

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA DI IASOS
VI

NICOLÒ MASTURZO

IASOS
L'AREA A SUD DELL'AGORÀ, I
IL TEMPIO DISTILO D'ETÀ ECATOMNIDE
E L'ARCHITETTURA IONICA

Con contributi di

SIMONETTA ANGIOLILLO, DONATO ATTANASIO, MATTHIAS BRUNO,
FABRICE DELRIEUX, WALTER PROCHASKA E CRISTINA SERVADEI



GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

CON 158 PAGINE DI TESTO, 31 FIGURE, XLVIII TAVOLE FUORI TESTO

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Associazione Iasos di Caria (Ferrara)

ISSN 0391-9293

ISBN 978-88-7689-297-4

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di

Giorgio Bretschneider Editore - Roma

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

Premessa (Fede Berti)	p.	IX
Introduzione	»	XI

PRIMA PARTE

1. Lo scavo del tempio distilo (1976-1982)	»	3
2. Le strutture del tempio	»	17
3. L'esecuzione e lo schema	»	35
4. L'arte del costruire in Caria e in Ionia (e altri casi)	»	53
5. Conclusioni: il tempio e il culto di Afrodite	»	75

ABSTRACTS

The Distylous Temple of Hekatomnid Age	»	89
Hekatomnid Döneme Ait Bir Distylous Tapınak	»	93

APPENDICI

1. Catalogo degli elementi architettonici del tempio distilo e degli arredi	»	99
2. Elenco dei ritrovamenti: oggetti inventariati	»	107
Bibliografia	»	115

SECONDA PARTE

1. S. ANGIOLILLO, <i>Statue rinvenute nello scavo del tempio distilo</i>	»	127
2. M. BRUNO, D. ATTANASIO, W. PROCHASKA, <i>Il marmo delle statue dalla cella del tempio distilo di Iasos</i>	»	135
3. F. DELRIEUX, <i>Les monnaies de Rhodes trouvées dans le temple distyle de Iasos</i>	»	141
4. C. SERVADEI, <i>I graffiti pavimentali del tempio distilo di Iasos</i>	»	145

Indici	»	153
------------------	---	-----

Tavole

PREMESSA

Le ipotesi formulate da Nicolò Masturzo circa l'appartenenza ad Afrodite del tempio i cui resti si trovano a sud dell'*agorà* di Iasos riaprono quello scenario che altri e più recenti ritrovamenti avvenuti grazie ai lavori della Missione Archeologica Italiana già indicano come uno dei più articolati tra quelli sui quali si è modellata la storia della città.

Il tempo della costruzione dell'edificio (i decenni centrali del IV secolo a.C.) deriva dall'analisi delle (numericamente scarse eppure limpide) sue componenti strutturali; il nome della divinità è tratto dal contesto nel quale il tempio è ubicato e dove si trovarono due epigrafi ben note che, per quanto di datazione più recente, ora sono reputate dirimenti.

Sebbene al momento della scoperta l'ubicazione di entrambe non fosse quella originaria, esse non devono essersene allontanate molto e tutto lascia supporre che fossero destinate a quel luogo, essendo l'una apposta a una *trapeza* e riportando l'altra due importanti testi di età seleucide.

Nicolò Masturzo si allontana pertanto con fermezza sia da Artemis Astias (dove fosse lo spazio culturale della divinità – come si sa assai antico – resta un punto di domanda aperto), sia dalle suggestioni interpretative entrate nel lessico 'iaseo' e derivanti dalla iscrizione dedicatoria di età imperiale che scorre in facciata su due delle tre esedre che costituiscono la quinta monumentale alle spalle del tempio. Ancora in anni non lontanissimi Doro Levi e Clelia Laviosa le esplicitavano supponendo che con l'*agorà* confinasse proprio il tempio della divinità poliade e/o il tempio di Apollo.

I risultati del non sempre facile lavoro che ha riunito più studiosi intorno all'argomento e che ora confluisce nel sesto volume della nostra collana mi paiono notevoli ed esprimo la mia riconoscenza a quanti li hanno conseguiti.

Nel prosieguo, gli stessi autori (con altri) trarranno da ciò che fu ritrovato, dai resti di costruzioni oggi re-interrati (ma fino a poco tempo addietro riconoscibili in due profonde trincee) e dagli edifici che tutt'ora affiancano il tempio ogni dato utile per ricostruire alcune tra le vicende edilizie dell'area.

Un tale sforzo interpretativo bene si addice alla complessità storica di quel lembo di terreno. Il secondo volume (già in cantiere) avvierà una sorta di dialogo/confronto tra due contiguità che funzionalmente e a lungo si integrarono: nell'una (dove le prime attestazioni – 3 tombe – risalgono al III millennio a. C.) fu eretto il tempio, nell'altra (per la presenza di materiale calcolitico questa sembra detenere il primato insediativo sull'isola/penisola) in periodo tardo classico andarono a disporsi gli apprestamenti dell'*agorà*.

Va da sé, ovviamente, che è l'architettura del tempio a costituire, ora, il punto forte della ricerca.

Ne integrano e completano la lettura quanto si rinvenne dentro la cella (le sculture – illustrate da Simonetta Angiolillo, Matthias Bruno, Donato Attanasio e Walter Prochaska – e le monete, illustrate da Fabrice Delrieux), i graffiti tracciati in epoche tarde sopra le lastre della pavimentazione del pronao (lo studio è da Cristina Servadei) e il catalogo degli elementi architettonici e degli arredi.

In quanto all'edificio distilo, l'architetto Masturzo ne rintraccia i modi esecutivi partendo dall'unità di misura riconosciuta nel piede ionico-cario documentato (o documentabile) in altri templi (ma non solo) disseminati, oltre che in Caria, nella Ionia meridionale, in Grecia e nelle isole. Sebbene l'uso di tale unità si prolunghi nel tempo, Nicolò Masturzo osserva come a essa si sia fatto ricorso con una frequenza particolare, financo nella pianificazione urbana di Alicarnasso, proprio in periodo Ecatomnide quando – per le personalità vuoi dei committenti, vuoi degli esecutori – 'l'arte del costruire' conseguì singolarissimi risultati.

Anche l'edificio che si trova a un passo dall'*agorà* (il solo tempio, a oggi, a essere stato riportato alla luce nella città), quindi, è l'esito di tale temperie culturale e ciò a me pare un dato nuovo e di assoluto rilievo.

FEDE BERTI

INTRODUZIONE

Nella zona pianeggiante che si trova a sud dell'*agorà* di Iasos¹, la Missione Archeologica Italiana ha realizzato, a partire dal 1967, vari saggi di scavo, anche piuttosto estesi, che ne hanno messo in evidenza la complessa situazione stratigrafica e topografica (Tav. I)². Si tratta di un'area pubblica realizzata nel IV secolo a.C. e in gran parte ristrutturata in età imperiale. Rispetto a quel livello lo scavo italiano ha notevolmente approfondito l'indagine in due ampi settori. Nel saggio a est del *bouleuterion* e in quello di fronte alle 'esedre di Diokles'³ è stata infatti individuata una fitta successione di strati, che consente di seguire l'evoluzione dell'abitato sin dal momento della sua formazione in età geometrica. In un punto del saggio di fronte alle esedre vennero, peraltro, raggiunti anche livelli dell'età del bronzo.

Quest'area ha rappresentato in effetti un settore secondario rispetto agli interessi di Doro Levi, volti principalmente all'indagine dei livelli della media e tarda età del bronzo, qui raggiunti con molte difficoltà. Tuttavia, la ricchezza e complessità dei livelli insediativi più recenti, fecero sì che le indagini proseguissero con una certa continuità per tutto il periodo della sua direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, conclusasi nel 1976. Gli scavi contribuirono ad ampliare il raggio delle ricerche rispetto all'area della città più vicina all'istmo (Tav. II b), che rimane comunque la più significativa nel rintracciare i rapporti fra l'abitato antico e il suo territorio, che fu segnata, a partire dall'età arcaica, dal principale punto di aggregazione delle attività pubbliche di Iasos: l'*agorà* (Tav. III)⁴. Il medesimo orientamento di Levi, che tendeva a chiarire per quanto possibile le relazioni fra le due aree adiacenti,

1) Senza ripercorrere integralmente la ricca bibliografia su Iasos si citano alcuni contributi. Per i problemi storici generali ancora interessante HICKS 1887; per il periodo tra VI e inizio del IV secolo FABIANI 2004. Sul coinvolgimento nella Guerra del Peloponneso e le sue conseguenze: FABIANI 1997; FABIANI 2004, pp. 26-47. Sui racconti di fondazione RAFFAELLI 1995, che evidenzia le indicazioni della stretta relazione con la Ionia; BIRASCHI 1999. Le epigrafi sono raccolte perlopiù in *I.Iasos*; per gli studi più recenti e per quelle rinvenute dopo quell'edizione, MADDOLI 2007, pp. 193-201, in particolare la nota 7; *Marmi Iasos* 2010. Per le ricerche archeologiche: LEVI 1985, con relativa bibliografia; BERTI 1993; BERTI 2005a. Sulle aree di culto BERTI, MASTURZO 2000; MASTURZO 2005. Sulle mura FRANCO 1994; MASTURZO 1995a; BERTI 2012. Sull'architettura funeraria TOMMASELLO 1991; MASTURZO 2007. Per lo sviluppo urbano un profilo interessante è offerto in JOHANNOWSKY 1999. L'attività della Missione archeologica è inoltre puntualmente esposta a partire dal 1995 nel «Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria», oltre che nei rapporti annuali dei «Kazi Sonuçları Toplantısı» dal 1983.

2) Per il resoconto delle indagini condotte, si veda LEVI 1985. Riguardo all'area, si possono vedere i rapporti LEVI 1969, pp. 544-552 e pp. 563-569; LEVI 1972, pp. 502-512. Anche i brevi rapporti: *Iasos report* 1967; *Iasos report* 1969, p. 16; *Iasos report* 1970, p. 39; *Iasos report* 1971, pp. 44-45; *Iasos report* 1972, pp. 41-42; *Iasos report* 1973, p. 34; *Iasos report* 1974, p. 26; *Iasos report* 1975, p. 41; *Iasos report* 1976, p. 41; *Iasos report* 1979, p. 218; *Iasos report* 1980, p. 14; *Iasos report* 1982, pp. 247-248; *Iasos report* 1983, p. 220; MASTURZO 2004. Recenti considerazioni in BERTI 2007a, p. 142.

3) Iscrizione di dedica *I.Iasos* 251; MASTURZO 2012, pp. 105-129.

4) Per alcuni aspetti della vicina *agorà*, vi sono interessanti considerazioni in PAGELLO 2005 e PAGELLO 2007, tuttavia da approfondire e valutare in relazione alle ultime ricerche. Si veda anche MASTURZO 2015, pp. 57-61.

fu mantenuto da Clelia Laviosa sino al 1982, anno nel quale furono sospesi i saggi di scavo nell'intera area a sud dell'*agorà*⁵.

Il valore monumentale di questa zona della città era già noto prima dell'attività di scavo, poiché era stata oggetto di ricognizioni e di studi topografici sin dal XVIII secolo, grazie ai significativi resti architettonici ed epigrafici ancora visibili. Si potevano allora individuare, entro il circuito delle mura classiche, le sostruzioni di un ampio edificio semicircolare (il *bouleuterion*), interpretato come la terminazione di uno stadio, e una sequenza di colonnati disposti secondo un ampio peribolo. Tre grandi ambienti affiancati che chiudevano a sud il peribolo erano indicati come esedre dalla grande iscrizione monumentale dell'età di Commodus ancora in posto, la *I.Iasos* 251. Per questo motivo l'area fu allora ritenuta una palestra⁶.

Le ricerche promosse da Levi partirono, dunque, nel 1967 dall'edificio delle esedre, con un piccolo saggio di fronte all'ambiente occidentale. Nel corso degli anni successivi fu messo in luce l'intero settore del portico antistante i tre grandi ambienti d'età medio imperiale, caratterizzato, per i livelli più antichi, da un fitto tessuto urbano, formato da ambienti di medie e piccole dimensioni. Alcune sepolture rinvenute nei livelli più bassi del saggio erano, invece, connesse all'insediamento preistorico, di cui è ben nota la ricca necropoli ritrovata verso l'interno, a circa quattrocento metri dalla città⁷. Con il 1972 terminarono le indagini nella zona delle esedre. In quell'anno fu anche messo in luce un tratto della strada che, a partire dall'*agorà*, correva dietro al muro di fondo del portico orientale del peribolo. Sul lato orientale della strada furono poi indagate le fasi più recenti di due ambienti, interpretati come 'botteghe'⁸. Un altro importante settore di ricerca, approfondito sino ai livelli d'età geometrica, fu lo scavo realizzato fra il 1969 e il 1971 all'esterno del lato orientale del *bouleuterion*, ove furono, tra l'altro, messe in luce le fasi dell'abitato arcaico e classico, obliterate a seguito della costruzione di un imponente edificio pubblico. Il saggio successivo fu realizzato nel 1973, più o meno al centro dello stilobate del portico orientale di quella che si andava ormai definitivamente delineando come un'area pubblica autonoma, il cui sviluppo si intrecciava strettamente con quello dell'*agorà*. Le ultime indagini puntarono a chiarire l'assetto della parte centrale del peribolo. Dal 1976 al 1982 vennero così messi in luce i resti di un tempio distilo realizzato in calcare, e si ebbe così la certezza che almeno in parte vi era stata una destinazione sacra dell'area (Tav. IV a-b).

Dei primi anni di queste nuove ricerche Doro Levi fornì degli ampi rapporti preliminari⁹, senza però poter giungere a un'esposizione complessiva e più approfondita di questo interessante settore cittadino. La grande quantità di dati ottenuta dai saggi non ha trovato, da allora, un'edizione definitiva, e i rapporti pubblicati da Levi, per quanto ancora molto utili, non potevano che lasciare nel vago o irrisolti numerosi aspetti della complessa situazione archeologica. Oltre alla stratigrafia, anche le vicende e l'organizzazione di quest'area pubblica hanno necessità di una migliore definizione. In effetti si tratta di un'area che sembra assumere un assetto monumentale, per così dire, compiuto, solo dopo vari secoli di vita urbana, quando, nella media età imperiale, venne strutturata nella forma di un peribolo porticato.

5) Clelia Laviosa subentrò formalmente nella direzione degli scavi di Iasos nel 1973 (LEVI 1985, p. 1), anche se aveva firmato i rapporti della Missione sin dal 1971 (*Iasos report* 1971), e la condusse sino al 1983 (*Iasos report* 1984, p. 193). Per la sua attività nella direzione della Missione di Iasos: BERTI 1999.

6) Per questa fase più antica delle indagini, condotte principalmente da Charles Texier si rimanda a MASTURZO 2013, pp. 180-182. Naturalmente anche a TEXIER 1849, pp. 139-140, e al secondo volume in preparazione sull'area a sud dell'*agorà*.

7) PECORELLA 1984, in part. pp. 82-84.

8) Per un sommario, ma assai ben meditato resoconto delle indagini: LAGONA 2013.

9) LEVI 1969, pp. 563-569; LEVI 1972, pp. 502-512.

Il tempio, notevolmente più antico, venne così a trovarsi in posizione centrale e l'imponente edificio delle esedre, fronteggiato da un alto portico di tipo 'rodio', formò a sud un'imponente quinta architettonica per chi giungeva dall'agorà.

Un breve rapporto preliminare sull'architettura del tempio distilo è stata l'occasione per offrire una prima definizione dei suoi aspetti monumentali e topografici¹⁰. Poiché era evidente che la notizia data nel 2004 poteva illustrarne solo gli aspetti generali, fra il 2005 e il 2006 ho condotto un accurato riesame delle strutture del tempio.

La complessità delle successioni murarie, in genere discretamente conservate, e degli strati residui, ben evidente nei vecchi saggi, ha sollecitato un nuovo studio della situazione archeologica, da realizzare anche tramite il confronto con i dati documentari offerti dagli scavi. Il secondo obiettivo dello studio era, dunque, costituito dalla ricostruzione dei principali assetti monumentali nella zona a sud dell'agorà. Un saggio di controllo, realizzato nel 2007 in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del peribolo, ha concluso le ricerche sul campo. A questo programma si è aggiunto il doveroso tentativo di contestualizzare, per quanto possibile, i rinvenimenti di scavo: le sculture, i frammenti architettonici, le monete e i principali monumenti epigrafici. Sempre nel 2005 è stato avviato, dunque, un programma congiunto di studio¹¹, che ha coinvolto Simonetta Angiolillo, Fulvia Bianchi, Fabrice Delrieux e Massimo Nafissi, nel riesame, secondo le rispettive competenze, dei problemi artistici, architettonico-decorativi e storici attinenti a quest'area monumentale. Al gruppo di studio si è poi unita Cristina Servadei, con il suo accurato esame dei graffiti tardi incisi sul tempio. Infine, si sono potuti utilizzare in questa sede anche i dati ottenuti dal gruppo diretto da Donato Attanasio, in merito alle indagini isotopiche condotte sui marmi delle sculture ritrovate nella cella del tempio.

Riguardo al piano di pubblicazione delle ricerche condotte dalla Missione Archeologica Italiana a Iasos nell'area a sud dell'agorà, questo primo volume è dedicato esclusivamente al tempio. Il secondo volume comprenderà, invece, il riesame dettagliato degli altri saggi realizzati nell'area, lo studio topografico e, auspicio, i contributi generali sulla scultura, sulla decorazione architettonica e sugli aspetti storico-epigrafici.

Il nostro studio permette di proporre un'indicazione attendibile della destinazione sacra del tempio distilo, nell'ambito delle possibili attestazioni epigrafiche: Afrodite, Apollo e Artemide Astiade. Malgrado la grande iscrizione monumentale delle esedre *I.Iasos* 251 confermi Artemide come principale divinità poliade, anteposta all'imperatore Commodo, si può ragionevolmente escludere che a questa divinità fosse dedicata l'area, a causa della cronologia tardo-classica del tempio. La costruzione dell'edificio è legata, infatti, a una radicale fase di ristrutturazione urbana che distrusse un quartiere in gran parte abitativo¹², inoltre, per quanto sappiamo, il culto di Artemide Astiade è notevolmente più antico del tempio distilo, poiché risulta attestato sin dall'età arcaica. Il suo santuario aveva probabilmente un rilevante assetto monumentale, che non appare congruente con quanto messo in evidenza dal saggio a est del *bouleuterion*, e che, come tra l'altro indica il ritrovamento di alcuni elementi di *kyma* ionico d'età arcaica, sarebbe piuttosto da ricercare nell'area a nord dell'istmo¹³. Rimarrebbe la pos-

10) MASTURZO 2004.

11) Notizie preliminari in BERTI 2006, p. 110; BERTI 2007b, p. 299.

12) Rimando al secondo volume per l'esame dettagliato della fase relativa alla completa oblitterazione nel IV secolo a.C. di un quartiere urbano, caratterizzato da una strada e da vari ambienti di piccole dimensioni difficilmente attribuibili a un santuario. Il tempio fu costruito nell'area pubblica così realizzata.

13) BERTI, MASTURZO 2000, pp. 217-218 e 222, fig. 135. Anche gli scarsi resti epigrafici ritrovati nell'area a nord dell'istmo, dunque fuori le mura realizzate nel IV secolo a.C., offrono elementi a favore della colloca-

sibilità che sia una delle due altre divinità. È stata avanzata un'ipotesi a favore di una dedica del tempio ad Apollo, per l'importanza pubblica del suo culto e sulla base del rapporto con Artemide, tuttavia mancano elementi decisivi a favore¹⁴. Per contro, un blocco proveniente con sicurezza dal tempio di Apollo presenta dimensioni differenti, oltre ad avere impernature di diverso tipo e cronologicamente successive rispetto agli ortostati del tempio distilo¹⁵. Dallo scavo realizzato all'interno della cella non provengono frammenti scultorei che siano risolutivi rispetto al problema dell'attribuzione: le due statue meglio conservate si possono ricondurre a figure sacerdotali. Il rinvenimento di una massiccia tavola per offerte dedicata ad Afrodite Strateia nell'ambiente occidentale delle esedre di Diokles, sicuramente fuori posto ma plausibilmente non estranea all'area, e il ruolo della *basilissa* Afrodite Laodice per la formazione della dote delle fanciulle povere di Iasos, esaltato dalle cerimonie a lei dedicate, secondo quanto indicato da un'iscrizione qui ritrovata, indirizzano in maniera convergente verso quella divinità¹⁶. Al momento si deve dunque privilegiare Afrodite come primitiva divinità titolare del tempio, anche se proprio l'incompletezza e la frammentarietà dei resti scultorei ed epigrafici non ne offrono la piena certezza. Si deve considerare, in ultimo, la separazione dell'area in cui si trovava il tempio rispetto all'*agorà*, messa in particolare evidenza dalla costruzione del più recente quadriportico di età adrianea (Fig. 1, Cap. 5; Tav. III). Dal punto di vista archeologico è difficile individuare la relazione fra le due aree prima di questo periodo, tuttavia l'esistenza di una *stoà* di Poseidone davanti al *bouleuterion*, un portico che in parte poteva occupare l'area della più recente *stoà* doppia del lato sud dell'*agorà*, può far supporre come anche in precedenza le due aree non fossero completamente congiunte¹⁷. Ad Afrodite appare dunque dedicata in tutto, o in parte, l'area meridionale, separata dai culti che possiamo ritenere avessero sede nell'*agorà*: quello di Apollo¹⁸, di Herakles Prophilax¹⁹, forse della Meter²⁰, di Poseidone (?)²¹ e di Zeus²².

Il mio primo e più affettuoso ringraziamento va naturalmente a Fede Berti, che, nella sua veste di direttrice della Missione sino al 2010, ha promosso lo studio e ha aiutato nella sua realizzazione, anche con preziose informazioni. Senza il dialogo con gli altri componenti del gruppo di studio il mio lavoro sarebbe sicuramente stato diverso, e forse meno ricco, a tutti loro va la mia più profonda stima e gratitudine. Desidero anche ringraziare Roberta Fabiani per gli amichevoli e utili suggerimenti scaturiti dalla lettura del testo.

zione del santuario di Artemide Astiade nella zona a est del complesso funerario del 'Balık Pazari': FABIANI, NAFISSI, 2013, pp. 55-56. Cfr. BERTI 2013a, pp. 70-71.

14) *Iasos report* 1982, pp. 247-248; *Iasos report* 1983, p. 220; per il culto BERTI 2007a.

15) Per l'iscrizione: *I.Iasos* 26, p. 8; PUGLIESE CARRATELLI 1972, n. 17, p. 394. Per il blocco dell'Apollonion: *Marmi Iasos* 2010 (Fabiani), pp. 60-62.

16) Per la *trapeza* di Afrodite Strateia: *I.Iasos* 222-223; PUGLIESE CARRATELLI 1969, pp. 468-469, nn. 30-31; LEVI 1969, p. 566; ROBERT e ROBERT 1971, p. 624. In ultimo MASTUZO 2012, cat. n. 7, pp. 173-176. L'iscrizione di Laodice venne ritrovata il 17 agosto 1967 nella chiusura del portale centrale delle esedre. *I.Iasos* 4; PUGLIESE CARRATELLI 1969, n. 2, pp. 445-453; chiarificatore NAFISSI 2001, in part. pp. 128-145; a cui segue il n. 390 del *Bulletin épigraphique*, «REG» 115, 2002, pp. 713-714.

17) Cfr. FABIANI, NAFISSI 2013, pp. 45-51.

18) Sull'Apollonion: MADDOLI 2007, epigrafi nn. 18, 20 e 21; FABIANI, NAFISSI 2013, pp. 41-43.

19) *I.Iasos* 108; *Marmi Iasos* 2010, cat. n. 4 (Masturzo, Nafissi), in part. p. 64; BERTI 2013a, p. 71; BERTI 2013b.

20) MADDOLI 2013, pp. 75-80; ora anche MADDOLI 2015. L'iscrizione per la vendita del sacerdozio si data alla fine del III secolo a.C. L'interesse per la topografia dell'*agorà* risiede nell'indicazione che la processione sarebbe iniziata dal *prytaneion* (per altro d'incerta collocazione nell'area) per giungere all'altare, *ibidem* pp. 113-114.

21) *I.Iasos* 43; *I.Iasos* 62; *I.Iasos* 63; cfr. FABIANI, NAFISSI 2013, pp. 44-48.

22) BERTI 2005b, pp. 123-129.

Infine voglio ricordare l'importanza dei disegni realizzati nel corso degli anni dagli architetti della Scuola Archeologica Italiana di Atene: Elisabetta Pagello, Roberto Parapetti, Francesco Tomasello e Sandro Tufano. Sono documenti insostituibili dell'attività di scavo e opere d'ingegno che esprimono le peculiari competenze e capacità interpretative degli autori, sui quali pertanto ho cercato d'intervenire il meno possibile. Anche per questo ringrazio il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Greco, che amichevolmente ha offerto il pieno accesso agli archivi riguardanti gli scavi di Iasos, e sono particolarmente grato alla responsabile dell'archivio, Ilaria Simiakaki, per la competenza e gentilezza mostrata.

Buona parte dello studio ha preso forma nel corso del mio Dottorato in Storia Antica, condotto a Perugia fra la fine del 2008 e l'inizio del 2012. Agli studiosi e agli amici di quell'Università, in particolare a Massimo Nafissi, va un grato e sincero saluto.

NICOLÒ MASTURZO